

Dal governo italiano

Confermate le limitazioni agli emigrati

Una lettera del sottosegretario agli Esteri sulle restrizioni poste da Bonn per il rientro dei lavoratori italiani - « La D.C. ha paura del nostro voto »

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 11. Il ministero degli Esteri conferma, e non poteva fare altrimenti, quanto è stato detto dal nostro giornale circa le limitazioni poste dalle autorità tedesche agli emigrati italiani che vogliono ritornare in patria per votare.

In una lettera inviata al compagno on. De Luca il sottosegretario per gli affari esteri testualmente afferma che « non appena è stata conosciuta la data dei comizi elettorali su istruzioni di questo ministero, tutte le nostre ambasciate nei paesi vicini — e in particolare in quello di Bonn — si sono interessate e presso le autorità governative e presso le ditte che impiegano numerosa nostra manodopera, per ottenere ogni più ampia facilitazione perché i lavoratori italiani fossero messi in condizioni di recarsi in patria nel maggior numero possibile onde adempiere al dovere elettorale. Per quanto riguarda la Germania, deve riconoscersi che da parte delle autorità governative si è dimostrata la massima comprensione ed è stato fatto tutto il possibile (ristruzione di treni speciali, riduzioni ferroviarie, interventi presso le ditte interessate, ecc.) per agevolare il rimpatrio dei nostri connazionali. Della comprensione è stata trovata in genere anche da parte delle imprese che sono venute incontro alle nostre richieste nonostante che il loro accoglimento causasse un notevole turbamento nel ciclo lavorativo.

Per quello che risulta alla nostra ambasciata, solo la ditta FISCHER di Singen avrebbe limitato la concessione del necessario permesso alla metà dei 350 lavoratori italiani che avevano chiesto di assentarsi per partecipare alle elezioni. Il rifiuto opposto agli altri è stato giustificato dalla obiezione che la partenza di un maggior numero di operai avrebbe obbligato l'impresa a sospendere il lavoro in alcuni reparti (con danno agli stessi operai tedeschi). Ciononostante sono in corso ulteriori passi per ottenere un più largo afflusso di rimpatrianti.

Per quanto riguarda poi l'iniziativa di presentare alla nostra agenzia consolare in Friburgo i certificati elettorali o le « cartoline avviso » (perché fossero validamente allo scopo di giustificare il mancato esercizio di voto) essa era dovuta alla impresa suddetta o ad alcuni interessati stessi. Ma per il pronto intervento del nostro consolato in Stoccarda tale iniziativa non ha avuto alcun corso e i certificati o le « cartoline avviso » sono rimasti tutti in possesso dei loro titolari. La loro validazione verrà effettuata — se del caso — su richiesta degli interessati — ad elezioni avvenute.

Da quanto sopra risulta con evidenza che il governo italiano si limita a fare da osservatore e non interviene con risolutezza per favorire il rientro dei nostri emigrati. L'unica cosa che il ministero degli Esteri fa è quella di dare « assicurazioni » per il rientro di un più largo afflusso di rimpatrianti, e non di tutti gli emigrati. Praticamente, dunque, il governo d.c. dimostra di essere d'accordo per queste limitazioni imposte dai dirigenti industriali tedeschi. In altri termini i consoli italiani e il ministero esteri si limitano a prendere atto della situazione ma evitano qualsiasi intervento concreto.

Dalla Germania, frattanto, continuano a pervenire da parte degli emigrati sollecitazioni per ottenere l'intervento del governo italiano presso quello tedesco. Molti nostri emigrati condannano duramente la D.C. che li ha costretti a recarsi lontani dall'Italia e non si adoperano per consentire loro di esercitare il diritto democratico del voto. « La D.C. — dice nella sua lettera un emigrato nicastrese — ha paura del voto degli emigrati. Ma molti di noi torneremo anche a costo di perdere il lavoro ».

Antonio Gliotti

« Verrò a votare per il PCI anche senza permesso »

Giorgio Carpentieri, abitante a Salerno in via Ippolito di Pastina 23, ci scrive di essere rientrato in questi giorni dalla Germania, senza il permesso della fabbrica in cui lavorava: « Questo era l'unico modo per poter dare il mio voto al PCI il 28 aprile, in quanto lo stabilimento di Tubingen presso il quale prestavo servizio ha vietato a tutti gli operai italiani di rimpatriare per le votazioni ».

« La direzione, per bocca di sacerdoti tedeschi, ci ha fatto sapere — prosegue la lettera — che l'Italia non ha certo bisogno del voto degli emigrati, i quali, del resto, stando all'estero, non conoscono la reale situazione di benessere economico che attraversa oggi il nostro Paese »; chi, poi, decidesse « di testa sua » e rientrasse in patria per votare — hanno aggiunto i preteriti — perderà il lavoro in Germania. « Di fronte a questa minaccia — racconta Giorgio Carpentieri — molti di noi facemmo ricorso al Consolato italiano a Stoccarda, dove una signora, a nome del Console e del viceconsole, ci ripromise che non poteva farci nulla, poiché i tedeschi, a casa loro... possono fare quello che vogliono ».

« Cara Unità, diffondi e denunci questi episodi — conclude l'emigrato — e batti perché non un voto per il PCI vada perduto ».

Germania ovest

Si muove il fronte operaio

Referendum sullo sciopero fra tre milioni di metallurgici

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 11. Oltre seicentomila operai di quasi tutte le industrie metallurgiche del Baden-Württemberg hanno dato vita ieri a scioperi manifestando in massa, dopo che la Confindustria aveva respinto in blocco le loro richieste di aumento salariale, insistendo per una tregua a lungo termine. Contemporaneamente a Düsseldorf, il sindacato dei metallurgici ha deciso di indire per il 18 aprile un referendum sul problema di aver autorizzato a scioperare oltre tre milioni di lavoratori, per decidere uno sciopero generale.

Per prima, il sindacato del chimico, che chiede un aumento salariale del 12%, aveva deciso uno sciopero di ammonimento nella regione dell'Assia, ed aveva annunciato di voler indire nella settimana immediatamente dopo Pasqua un referendum sulla necessità di una fermata generale di tutti gli operai. Anche tutti gli stranieri impiegati in queste due branche dell'industria sono stati invitati a partecipare alla lotta.

La Germania occidentale si trova quindi alla vigilia di una delle più vaste ed acute lotte sindacali del dopoguerra, e certamente l'Europa occidentale ha una lotta in Francia dai minatori, che ha avuto anche qui larghissima eco, ha contribuito a dare forza e vigore alle aspirazioni tedesche. La decisione con cui operai e impiegati hanno affrontato in questi giorni le prime fasi dell'agitazione, sembra avere avuto anche la direzione socialdemocratica dei sindacati — spesso propensa, in passato, a compromessi con i padroni e portatore di un ritorno in fondo in battaglia. Fino ad ora, i dirigenti sindacali hanno risposto con decisione ai tentativi di compromesso, insistendo sulla « necessità » di una tregua salariale.

L'atmosfera che regna in tutte le regioni interessate dall'agitazione — Assia, Renania-Westfalia, Baden-Württemberg, e l'intero bacino della Ruhr — sembra essere di tensione più accesa: assemblee, comizi, marce dimostrative si sono svolte ieri a Mannheim, Stoccarda, Colonia, Düsseldorf, Francoforte, Karlsruhe, Gießenkirchen. A Mannheim oltre quaranta mila metallurgici hanno partecipato a un grande comizio, recando in mano « bandiere » e « cartelli con parole d'ordine di lotta ».

« Gli imprenditori devono pagare » era lo slogan che campeggiava sulle bandiere dove si svolgeva la manifestazione. Agli industriali, i quali pretendono che un aumento salariale comporterebbe un pericolo per la economia tedesca, i lavoratori rispondono affermando che non i salari rovinano l'economia, bensì le sempre crescenti spese per la ricerca e lo sviluppo del sindacato della regione si è quindi dichiarato per azioni di lotta decise, ed ha allo stesso tempo condannato la legislazione di emergenza fatta approvare qualche mese fa da Adenauer.

La stampa padronale affronta oggi sulle prime pagine il problema, mostrando disappunto e preoccupazione. Sembra, invece, sono gli echi alle dichiarazioni di ieri seri del cancelliere Adenauer, che hanno indirettamente l'opinione secondo la quale l'intervista aveva il semplice scopo di tentare di smorzare la violenza politica scatenata negli ultimi giorni attorno al problema della successione. L'amburghese « Die Welt » tuttavia, in un commento regionale, crede di poter affermare che « la vera battaglia per la successione comincia solo ora », e rivela che, contrariamente alle voci corse nei giorni scorsi il candidato favorito del cancelliere non sarebbe più il ministro degli Esteri Schröder, bensì il capo del gruppo parlamentare d.c. Von Brentano.

In questa battaglia, che fino ad ora si è svolta quasi esclusivamente in termini di partito, sembra inserirsi in qualche modo anche la base democristiana. L'organo del movimento dei lavoratori cattolici, « Die Katholische Arbeiterbewegung » scrive: « Per risolvere il problema della successione politica e una definitiva soluzione ai problemi personali ».

Franco Fabiani

Il delitto di Reno (Nevada)

La doppia vita dell'olimpionica



RENO (Nevada) — Il rinvenimento di un album pieno di fotografie « sexy » conferma la doppia vita della ex olimpionica inglese Sonya Mc Caakie, trovata uccisa e sezionata nella sua abitazione. Il corpo nudo della sciatrice era stato nascosto in una cassapanca, privo della testa, del cuore e di un piede. Un diario ha permesso alla polizia di stabilire che la Mc Caakie riceveva in casa propria albergatori, commercianti e professionisti della città. L'album delle fotografie ritrovato ora ha aggiunto una ulteriore documentazione sulla doppia vita della donna. La polizia, comunque, non ha trovato ancora nessuna traccia dell'assassino. Nella foto: a sinistra, la donna mentre spala la neve; a destra, Sonya, in calza maglia nera, sul letto di casa.

GUATEMALA: il nuovo tiranno in azione

Pena di morte contro le « attività comuniste »

La « New York Herald Tribune » rivela che il colpo fu compiuto dopo consultazioni con Washington

Nostro servizio

NEW YORK, 11.

Un dispaccio dell'Associated Press da Città del Guatemala riferisce che la giunta militare insediata al potere dieci giorni fa ha diramato un decreto con il quale si dichiara illegale qualsiasi « attività comunista » e si dispongono pene variabili da due anni di reclusione alla morte per chiunque la svolga. Il decreto vieta inoltre visite nei paesi socialisti e contatti di qualsiasi genere con essi.

La giunta, riferisce l'Associated Press, ha anche minacciato di sciogliere come « illegale » assemblee di deputati, e di punire i responsabili. La minaccia è diretta a stroncare l'agitazione antipopolare esistente nelle file parlamentari.

In una corrispondenza da Città del Guatemala, a firma di Bert Quint, la New York Herald Tribune ha frattanto rivelato che gli Stati Uniti erano a conoscenza dei preparativi per il colpo di Stato nella piccola Repubblica centro-americana, e hanno dato ad esso il loro « tacito appoggio ».

Il presidente deposto, Ydigoras Fuentes, era, secondo il corrispondente, « corrotto e inefficiente », e « non era amato » dalla popolazione. Ma, contrariamente a quanto hanno affermato i nuovi dirigenti, egli non era affatto « debole verso i comunisti ». « Al contrario », scrive Quint — egli nutriva nei loro confronti odio e paura profondi e aveva fatto quanto ogni altro « leader » latino-americano per combattere sul piano internazionale, tra l'altro, con-



maggior libertà civile di quanto il paese ne avesse mai goduta, un codice del lavoro, una legge di sicurezza sociale e la riforma agraria. Arévalo « è tuttora un eroe per le classi povere, che sono la grande maggioranza del popolo guatemalteco ».

« Nessuno sulla scena politica nazionale è in grado di competere vittoriosamente con lui ».

È per questo che Peralta ha deciso di sfurare le elezioni. Prima di farlo, egli ha condotto « una discreta indagine sul modo come gli Stati Uniti avrebbero reagito ad un colpo di Stato, e, ovviamente i pareri che egli ha ascoltato non sono stati tali da mutare i suoi piani. Ventinove ore dopo Arévalo era riapparso nel paese, l'esercito si è impadronito del potere ».

Perché gli Stati Uniti, i quali hanno tanto peso sostenuto di essere contrari all'esistenza di regimi dittatoriali nell'America latina, hanno agito così? « La risposta — scrive Quint — sembra essere che sono stati costretti a scegliere fra accettare un uomo che avrebbe potuto riportare il Guatemala verso il comunismo, o tacitamente approvare una misura che ufficialmente depurava ».

Il corrispondente della New York Herald Tribune vede in questa « scelta » del governo di Washington il segno di una involuzione sul piano continentale. Nello stesso senso, come si ricorderà, si era espresso in un editoriale il New York Times, il quale aveva scritto che « il colpo contro la democrazia nel Guatemala si prolungherà nel Sud America ».

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 11.

Questa mattina presso il ministero del commercio estero romeno è stato firmato il protocollo per gli scambi commerciali tra l'Italia e la Romania per l'anno in corso, nel quadro dell'accordo commerciale italo-romeno che ha validità fino al 1965. Il protocollo, firmato da parte romana dal direttore del ministero del commercio estero Mihail Petrescu e da parte italiana dal ministro plenipotenziario Giovanni Lucciolli, prevede per quest'anno un incremento degli scambi italo-romeni di circa il 40% rispetto all'anno scorso.

La Romania esporterà in Italia prodotti chimici, trattori, macchine utensili, prodotti siderurgici, del legno, legname grezzo e prodotti alimentari. Dal canto suo l'Italia fornirà alla Romania impianti industriali, macchine utensili, macchinari per l'industria del petrolio, chimica e altre, prodotti siderurgici, chimici, coloranti, prodotti agro-alimentari, eccetera.

In margine a questo protocollo è interessante constatare come il commercio tra l'Italia e la Romania sia in questi ultimi anni costantemente aumentato. Infatti nel 1962 il volume degli scambi è stato del 43% maggiore rispetto al '61, di quattro volte rispetto al '59 e di sette volte rispetto al '55.

Nel commercio estero romeno l'Italia occupa il secondo posto negli scambi con i paesi capitalisti e il quinto nella classifica generale. In altre parole l'Italia assorbe il 14% del valore delle esportazioni romene escluse quelle verso i paesi socialisti.

Nelle esportazioni italiane verso i paesi socialisti la Romania si trova al secondo posto dopo l'URSS. Una seconda constatazione, che si impone sempre in margine al protocollo firmato oggi, è

che rappresenta una nuova conferma dell'accresciuto potenziale economico e in particolare di quello industriale della Romania, riguarda il fatto che nell'accordo stesso figurano prodotti industriali nuovi: come trattori, macchine utensili e tutta una serie di prodotti siderurgici e chimici che oggi vengono esportati dalla Romania in numerosi paesi e che appena qualche anno fa costituivano invece oggetto di importazione.

La firma del protocollo è stata accolta molto favorevolmente negli ambienti della delegazione italiana sia a Roma. Subito dopo la firma il dottor Petrescu ha dichiarato che esso crea le pre-

messe affinché l'Italia passi al primo posto negli scambi romeni con i paesi capitalisti. Tenendo conto del sincero desiderio dei due Paesi egli ha detto — e dello sviluppo economico — gli scambi possono essere ancora intensificati, nell'interesse comune dei due paesi e della pace. Dal canto suo il ministro Lucciolli si è dichiarato particolarmente soddisfatto per la maggiore diversificazione delle liste concordate, fatto questo che permette una intensificazione degli scambi e la loro estensione a settori che prima non ne erano interessati.

Giuliano Gherardi

Washington

Kennedy cederà ai « big » dell'acciaio?

La « Weeling Steel »

manterrà l'aumento

WASHINGTON, 11. Il presidente Kennedy ha praticamente ceduto di fronte alla decisione della società siderurgica Weeling Steel Corporation di aumentare del sei per cento la sua tariffa di importazione dell'acciaio, affermando che ad esso « non interessa determinare il prezzo appropriato o il livello dei profitti delle singole industrie ».

« Come si ricorderà il contratto collettivo dei siderurgici ad astenersi da ogni rivendicazione di aumento del prezzo dell'acciaio, afferma che ad esso « non interessa determinare il prezzo appropriato o il livello dei profitti delle singole industrie ».

« Questa volta, però, il presidente americano appare assai meno propenso a ingaggiare una prova di forza con i « Big » dell'acciaio.

Ordinazioni cinesi alla Gran Bretagna

LONDRA, 11. A Londra si annunciano che durante la visita del vice ministro del Commercio estero della Cina Lu Hsu Chiang, la Cina ha fatto ad aziende siderurgiche britanniche ordinazioni per un totale di 200.000 sterline. Sono in corso negoziati anche per ordinazioni per altre 500.000 sterline.

Londra

Affollato comizio di Manolis Glezos

LONDRA, 11. Più di 1.500 persone sono intervenute ieri sera alla conferenza del patriota greco Manolis Glezos. L'incontro è stato organizzato, dal comitato per l'amnistia dei prigionieri politici greci, presso una palazzina comunale del quartiere londinese di Saint Pancras.

Il coraggioso patriota ellenico è stato salutato dal rappresentante dei sindacati di Londra e delle organizzazioni greche di Gran Bretagna, dal notaio scritto James Aldridge, dal parlamentare laburista Leslie Plummer e da altre personalità.

Glezos ha parlato della tragica sorte dei 1100 eroi della resistenza greca che ancora languono nelle carceri greche. Mentre perseguita crudelmente i combattenti antifascisti, la reazione greca ha amnistiato tutti i criminali di guerra: neppure uno di essi è stato giustiziato o incarcerato. E ciò è del tutto comprensibile, poiché gli uomini oggi al potere in Grecia non hanno nulla in comune con il movimento di resistenza e molti di loro hanno direttamente collaborato con i fascisti.

Più tardi giungeva l'annuncio che il governo greco ha liberato 43 detenuti politici, tra i quali il noto uomo politico Kzeogu. Si tratta indubbiamente di un primo successo della vasta campagna internazionale culminata nella recente conferenza di Parigi.

AVVISI SANITARI

Medico specialista dermatologo
DAVID STROM
Cura avanzata (ambulatoriale) senza operazioni della
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, fistole, eczemi, ulcere varicose
DIRETTORE RESPONSABILE
EMERSE, PERLE
VIA COLA DI RENZO n. 152
Tel. 24.591 - Ore ufficio: dalle 8-13
(dal 20 maggio 1959)

IGNIS FRIGO BAR
litri 70
L. 62.000
L. 4.000
una grande novità per la Vostra casa e per il Vostru ufficio.